

## Assicurazioni e finanza per il rilancio del sistema Paese

**Dott. Carlo Salvatori**

Presidente Allianz S.p.A., Milano

Un anno fa definimmo insieme il contesto nel quale operavamo in incertezza condizionata dalla crisi dell'economia dei mercati e della politica e valutammo alcune situazioni. Dicemmo anche che si stava prefigurando un contesto di speranza in un domani migliore. Le incertezze permangono, ma la speranza di un'Italia più viva protagonista in Europa è una speranza che si concretizza, oggi, con qualche preoccupazione nuova che nel frattempo si è manifestata e della quale dobbiamo tener conto, ma anche con alcuni elementi positivi in più rispetto a un anno fa.

I mercati finanziari possono essere indici di sfiducia in quello che succede in economia e in politica. Per esempio, nei giorni scorsi hanno espresso giudizi negativi su alcuni temi che sono ritornati sul tappeto, come la questione Grecia, ma i mercati finanziari possono anche dirigere il loro termometro verso prospettive migliori, se riescono ad intravedere le giuste condizioni. Dall'ultima volta che ci siamo visti i mercati hanno mostrato molto dinamismo, molta volatilità figlia di incertezze che tutt'ora permangono, ma anche alcune indicazioni che penso siano da interpretare in maniera positiva. La profonda crisi economica non è ancora rientrata, le tensioni geopolitiche si sono manifestate con segnali più forti in alcune aree del mondo, ma tutto questo non ha frenato l'esuberanza dei mercati. Questa esuberanza ha una ragione d'essere; letti a posteriori i mercati, si può osservare che esprimono quasi sempre i sentimenti di fondo degli operatori che agiscono con i soldi che gestiscono e con la loro credibilità; quindi in caso di nubi all'orizzonte ritirano i soldi, ma sono disponibili a riportarli in Europa se le nubi si diradano.

Le Borse europee e Wall Street hanno recentemente toccato, qualche settimana fa, i valori massimi degli ultimi sei anni e i rendimenti dei Titoli di Stato europei sono scesi ai minimi storici; questo è in linea con la politica monetaria espansiva della BCE. Esiste una politica monetaria sovranazionale; questo, soprattutto grazie a Draghi e ai recenti crolli in Borsa, e i dati non entusiasmanti della Germania hanno soltanto confermato che la politica utilizzata da Draghi è quella giusta.

La fiducia degli investitori verso il sistema Italia è salita, c'è stata una considerevole somma di denaro verso il nostro Paese da parte dei grandi investitori internazionali (America, Sudamerica ed Est) che hanno effettuato grandi trasferimenti di asset dall'Italia e verso l'Italia.



La differenza tra i Titoli di Stato italiani e quelli tedeschi è stabilmente sotto i 150/180 punti base, un livello di assoluta tranquillità per il nostro Paese, e proprio nel mio intervento dello scorso anno dissi che era possibile scendere sotto ai 200 punti di spread e, infatti, ci siamo arrivati.

I mercati con gli indici azionari che hanno raggiunto i livelli record a settembre, prima delle recenti correzioni al ribasso, riportano un po' alla memoria quello che successe nel 2008. Proprio nel settembre di quell'anno la tempesta finanziaria perfetta si manifestò in tutta la sua violenza con il fallimento della Lehman; fu uno shock per gli operatori, per i regolatori e per i Governi. Nel mio intervento dello scorso anno spiegai quali erano, a mio giudizio, le cause più profonde della crisi: in primo luogo, il distacco della finanza dall'economia reale, i movimenti di capitale che si sono moltiplicati rispetto ai contenuti dell'economia reale e i bilanci degli intermediari finanziari hanno determinato un incremento abnorme del rapporto debito-patrimonio. In secondo luogo, la leva. In una lunga fase di mercato favorevole una leva elevata permette di fungere da moltiplicatore della redditività. Dopo alcuni scossoni si sono iniziati ad intravedere i problemi: attivi svalutati, ingessati e non liquidi e debiti contratti ancora da rimborsare. La crisi fu generata dagli Stati Uniti ed è diventata presto una crisi mondiale, con ripercussioni non indifferenti in Europa e in Italia. E l'instabilità partita dal mondo della finanza si è trasformata in una crisi dell'economia reale lunga e anomala. Anomala per la sua durata, ma anche perché è una crisi globale con i Paesi a economia avanzata che crescono poco o niente e con quelli in via di sviluppo che crescono molto meno rispetto al passato, e questo è altrettanto grave.

In una prima fase le Autorità di vigilanza e di controllo hanno posto un argine agli squilibri e agli eccessi di una finanza senza controllo. Alcune scelte risalgono all'amministrazione di Bush padre e queste scelte hanno contribuito a generare degli squilibri. Quell'amministrazione, infatti, decise il libero mercato, scelse di fare finanza senza controlli, con il presupposto che gli stessi controlli sarebbero stati garantiti direttamente dal mercato. "Il mercato regola se stesso" era lo slogan di quell'epoca che può essere vero in periodi in cui l'andamento è ordinario, ma quando i mercati vanno in fibrillazione – questo accade

quando entrano in scena i grandi speculatori – hanno bisogno di essere regolamentati.

Detto questo, mi pare che oggi la direzione giusta sia stata correttamente tracciata, in Europa molti poteri sono in corso di trasferimento alla BCE ed è in atto un coordinamento più efficace tra la BCE e le altre autorità monetarie. Andiamo verso un nuovo equilibrio post globalizzazione che auspicabilmente sarà in grado di ridurre la capacità di generare nuove crisi e di conferire maggiore stabilità ai mercati finanziari, soprattutto attraverso un monitoraggio più attento ai controlli sugli strumenti finanziari internazionali.

In questo difficile momento, il settore assicurativo ha dimostrato buone capacità di tenuta e recupero, di redditività, e di saper affrontare i momenti drammatici della crisi, e il mercato è tornato a crescere nel segmento delle polizze vita e, pur se in contrazione, nel ramo danni ha dimostrato nuove capacità di difesa della redditività e soprattutto una fortissima solidità finanziaria. Ritengo che questo sia anche una conseguenza di un rapporto migliore e più collaborativo rispetto al passato con le Autorità centrali, l'IVASS, il Ministero dell'Economia e il Ministero delle Attività Produttive. Le Autorità centrali hanno dimostrato recentemente maggiore capacità di ascolto in ordine ai problemi e ai temi per l'industria assicurativa. Il DNA delle assicurazioni è quello di essere un investitore istituzionale di medio-lungo periodo. Soltanto in Italia, le compagnie di assicurazione hanno attivi pari a circa 560 miliardi di euro, le riserve tecniche ammontano a oltre 400 miliardi e nel 2013 la raccolta premi è tornata a crescere sfiorando i 119 miliardi di euro, con un incremento del 13% rispetto all'anno precedente, l'innovazione sta crescendo e la tecnologia ha portato, nel settore, forti impulsi a rinnovarsi e a sviluppare strategie digitali, rendendo le compagnie sempre più vicine, anche con nuove modalità, ai propri clienti e ai propri agenti.

Anche noi assicuratori siamo chiamati a fare la nostra parte per il rilancio del sistema Paese, ma perché questo accada, oggi più che mai, si ha necessità di un'azione politica che promuova riforme strutturali. C'è una rinnovata attenzione da parte di questo Governo. Le riforme strutturali sono necessarie per sostenere gli investimenti e stimolare la crescita; ovviamente sono necessarie sia in Italia che in Europa. Oltre agli stimoli che possono arrivare da una politica monetaria non convenzionale, che sia di stimolo all'economia, è necessario che l'Europa dia corso a una nuova stagione di riforme strutturali. Il risultato di questo processo, che deve portare a un più elevato livello di produttività e competitività, non è soltanto nell'interesse di un paese, ma anche dell'unione nel suo complesso. La ragione d'essere dell'Euro è che i singoli Stati membri si trovino in una posizione migliore dentro l'Unione Monetaria anziché fuori.

Le riforme sono l'elemento cruciale per far sì che i cittadini e le imprese possano trarre vantaggio da un'Europa più efficiente.

Sottoscrivo pienamente la visione europeista e le scelte di Mario Draghi. I mercati finanziari ci fanno capire che prevedono anche loro più Europa; senza l'Euro e con il ritorno alle svalutazioni più competitive delle valute deboli, la stessa Germania andrebbe in crisi e non venderebbe più i suoi prodotti, e loro ne sono consapevoli.

Questa profonda crisi ha reso evidente che è necessario trasferire con gradualità ambiti di sovranità in Europa: più poteri legislativi al Parlamento europeo, profonda semplificazione delle commissioni, podestà normativa in materia di politiche fiscali, infrastrutturali, energetiche e di finanza pubblica. L'unione bancaria e monetaria può fornire un contributo di lungo termine, per la tenuta dell'eurozona, anche per la funzione di indirizzo, oltre che di controllo, di quei movimenti finanziari che oggi costituiscono ancora un pericolo per la stabilità e terreno fertile per la speculazione. Sciogliere l'Europa comunitaria e rinunciare all'Euro costituirebbe, secondo me, un disastro non sopportabile e torneremmo indietro di almeno vent'anni rispetto agli altri paesi, soprattutto quelli in via di sviluppo, che invece ne hanno già percorsi altrettanti. Nessuno Stato europeo sarebbe in grado da solo di esercitare un'influenza significativa sui grandi fondamenti e sui valori dell'economia mondiale, nemmeno la Germania: l'unità dell'Europa è, a mio avviso, una necessità di sopravvivenza. Un anno fatto di tante incertezze ci ha convinti ulteriormente che abbiamo tutti bisogno dell'Europa e questo è l'obiettivo che dobbiamo perseguire se vogliamo che paesi come l'Italia, la Francia, la Germania e la Spagna, che hanno scritto la storia del mondo, non siano marginalizzati e perdano il loro ruolo primario che svolgono ancora oggi nel contesto internazionale.

Come ho detto prima, l'Italia ha bisogno dell'Europa, ma anche l'Europa ha bisogno di un grande paese come l'Italia, che però deve essere pronta a svolgere un ruolo un po' più da protagonista. Oggi la situazione del nostro Paese ci dice che non siamo ancora del tutto pronti per essere protagonisti indiscussi; scontiamo altre crisi oltre a quella dell'economia e dobbiamo cercare di risolverle. Abbiamo problemi di fondo da affrontare e da risolvere. Siamo carenti in investimenti, in ricerca e sviluppo, in tecnologie avanzate; il livello e qualità dell'istruzione non è quello che vorremmo, il sistema di Welfare non è molto efficiente, la giustizia è lunga e costosa, la burocrazia è molto costosa e il nostro sistema fiscale penalizza chi lavora e consente a troppe persone di evadere le tasse. Questi non sono elementi utili per chi vuole investire nel nostro Paese. Come Allianz abbiamo già comunicato queste nostre preoccupazioni; non possiamo investire ora perché le condizioni sono meno favorevoli o più penalizzanti rispetto alle condizioni che troviamo negli altri paesi vicino a noi.

Dopo anni in cui la politica non è riuscita ad affrontare i problemi del Paese, mi pare che questo nuovo e giovane Governo

stia affrontando tutto questo in maniera diversa e credo che oggi non ci siano alternative; speriamo soltanto che riesca ad andare avanti.

Auspico anche che l'Italia, come ha già dimostrato in questa fase di presidenza dell'Unione, dia un contributo decisivo e da protagonista al rafforzamento dell'Europa. In Europa manca un vero Governo sovranazionale; Parlamento Europeo e Commissione Europea non sono in grado di esprimere ancora una vera leadership e sono ancora piuttosto subordinati agli organismi nazionali che, ancora oggi, fanno troppo da protagonisti. Oggi stiamo ancora verificando come la BCE stia esercitando una funzione di supplenza – anche se sta facendo una buona politica monetaria –, sta riprendendo in carico la visione della regolamentazione dei mercati finanziari, ma la BCE sta facendo anche supplenza nella politica economica, data la carenza di stati membri nel fare politica economica e industriale. È necessario affiancare, il prima possibile, all'Euro un'Europa che sia una vera unità politica, trasferendo in Europa altri ambiti di sovranità e trasferendo a Bruxelles i veri leader, non dei subalterni. Questa situazione ci consentirebbe di avviare in tempi ragionevolmente brevi un percorso più deciso verso gli Stati Uniti d'Europa, che è difficile da gestire con le deboli norme che regolano oggi i rapporti tra i 28 Stati membri e mi domando se si possa continuare ad andare avanti in questo modo. 28 Stati che è sempre più difficile mettere d'accordo tra di loro. Forse è il momento che soltanto alcuni Stati si mettano intorno a un tavolo e ridefiniscano nuove regole di comportamento, promulgino una nuova Carta dell'Unione, invitando gli altri Stati a partecipare a un nuovo modello più funzionale di Europa Unita. Noi non possiamo permetterci un'Europa debole senza una politica integrale, forte e autonoma. L'Euro da solo non può fare più di tanto, occorre un'Europa unita in cui i paesi membri siano regioni dello Stato federale con solide autonomie regionali ed ampi ambiti di sovranità sovranazionale europea. Ambiti come la politica fiscale, la sanità pubblica e soprattutto una politica estera comune, forte e unitaria, non possono essere trattati con efficacia a livello regionale. I singoli Stati europei non possono avere un ruolo significativo nelle questioni globali. Siamo condannati a viaggiare verso gli Stati Uniti d'Europa più velocemente possibile e potremo così tornare a parlare di sviluppo, di ripresa, di crescita, di benessere sociale, di un vero Governo europeo, di fatti economici e politici e parlare di un futuro migliore per tutti noi.